

Breve ma veridica storia di Giovanni BASILICI

*1902 +1982

**Note sparse
intorno
ad una ricerca genealogica**

scritta così come viene
da Paolo Basilici

Prima edizione 20 giugno 1995
aggiornata al 1° marzo 2021

La nostra storia è ambientata nell'entroterra marchigiano, nella parte più montana della provincia di Ancona.

Oggi questo territorio, compreso nei comuni di Genga, Fabriano e Serra S. Quirico è servito da una superstrada, da una ferrovia e trova nel flusso turistico diretto alle grotte di Frasassi una fonte importante di reddito, ma a metà del secolo scorso, quando la nostra storia inizia, questi erano luoghi inospitali e lontani da ogni via di comunicazione. La popolazione, poca per la verità, viveva di pastorizia e di colture agricole, raccolta in piccoli borghi sparsi tra le valli. Tutti si conoscevano tra di loro, tutti si chiamavano allo stesso modo, ci si distingueva l'una famiglia dall'altra con il soprannome.

È il 4 aprile 1847. Nel piccolo abitato di Falcioni, nel territorio del comune di Genga, nasce di primo mattino Maria Tommasa, figlia di Pietro Bettarelli e di Anna Barbarossa. Il padre ha 40 anni, è nato il 9/6/1807, la madre è più giovane di lui di qualche anno. Il nonno paterno è Giovanni. Il nonno materno è Domenico, nato l'8/2/1777. La famiglia Bettarelli, una delle poche del borgo, è chiamata col soprannome di "Falcione".

Quello stesso giorno suo padre Pietro, chiamato da tutti Paolo, la porta a battezzare. Non vuole che succeda qualcosa alla piccola senza che abbia avuto il Sacramento. Gli altri due figli maschi sono morti bambini e questa è la sua prima figlia femmina.

Sale dunque il ripido sentiero con la neonata in braccio fino al castello di Piosara, dal pievano S.P. Sassi per la breve cerimonia e per la scrittura dell'atto.

La coppia aveva avuto altri tre figli: Giovanni, nato il 24/5/1838 ma morto pochi giorni dopo, Antonio, nato il 29/5/1841, Giovanni ancora, nato il 23/5/1844 ma anche lui morto bambino all'età di 3 anni e 7 mesi, il 29 dicembre 1846.

Dopo la nascita di M. Tommasa nasceranno ancora Vittorio e ancora Giovanni, nato il 14/8/1857.

I cognomi Bettarelli e Barbarossa sono tipici del luogo. Ancora oggi da quelle parti molte persone si chiamano così.

Maria Tommasa cresce in famiglia, diventa anche una ragazza piacente. Ha capelli rossi che tiene lunghi, minuta di corpo e dal carattere risoluto. I giovanotti della valle le fanno la corte.

Conosce Pio Sforza, un giovane della Castelletta, un piccolo gruppo di case nel territorio del comune di Fabriano, distante da Falcioni qualche chilometro di strada oggi;

un'ora di sentiero a piedi allora.

Castelletta è situata sopra il colle. Ha bei pascoli, boschi e terreni più pianeggianti di Falcioni.

Probabilmente la famiglia Sforza ha qualche proprietà terriera e gode di una discreta fortuna. Maria Tommasa pensa che, sposando Pio, può vivere un pochino meglio.

Pio era nato a Castelletta il 22/3/1840, figlio di G. Battista di Luigi e Maddalena, di Mario Cavalieri.

Il matrimonio si celebra il 15/4/1868 nella chiesa di Camponoccechio, nel frattempo elevata a parrocchia, con una messa solenne, celebrata dal parroco Gaspare Cicarelli.

Maria Tommasa ha 21 anni, Pio ne ha 28. La coppia si stabilisce a Castelletta, in casa di Pio.

Pio lo è di nome e di fatto: uomo buono e mite, premuroso e lavoratore. Si rivelerà un buon marito per M. Tommasa.

Tutto bene quindi, se non ci fosse un problema: che i figli non arrivano. Con il passare degli anni si capisce che lei non ne potrà mai avere.

Tomassina, così la chiamano tutti in paese, è addolorata da morire per questo. Non vedere allietata la sua casa dai bambini la fa soffrire. Ma Pio le è vicino. I due, uniti, si buttano sul lavoro.

Muore Pietro, il padre di Tomassina, il 30/7/1871. Muore la madre Anna il 2/3/1880.

Il 25/2/1892, all'età di 52 anni, muore anche Pio.

Tomassina rimane da sola a vivere a Castelletta e manda avanti la casa e le proprietà. Dispone di una certa fortuna, messa su con il lavoro di tanti anni.

Molti uomini del paese, a questo punto, mettono gli occhi sulla vedova benestante, perché sposandola potrebbero dividerne le fortune. Maria Tommasa però non cede; un po' per rispetto del marito, un po' perché non trova uomini adatti.

Vitale Casini, un giovanotto del paese, è il più insistente di tutti. Alla fine lei, non sapendo più quali scuse inventare, capitola.

Per dire la verità Vitale è un poco di buono, uno che ha avuto a che fare con la giustizia. È stato coinvolto in qualche furto ed è stato anche per qualche tempo in galera. Gira per il paese con il sigaro in bocca, il cappello un po' sversato e un'aria da bulletto. Ha un caratteraccio: litiga con tutti e ha poca voglia di lavorare.

Era nato a Castelletta il 4/4/1867 (lo stesso giorno di Tomassina) da Carlo figlio di Sante, forse proveniente da S. Elia, e Maria Angela Chiodi. A Castelletta Chiodi è un cognome molto diffuso.

Vitale è l'ultimogenito della famiglia Casini, nato dopo tre sorelle ben più grandi di lui: Santina, Ida e Ada. Forse, per essere l'unico figlio maschio, sarà stato viziato in famiglia.

Tomassina lo sposa in Comune. Probabilmente non se la sente di celebrare il matrimonio in chiesa con un tipo così. La data esatta del matrimonio è il 1/9/1894; due anni e mezzo dopo la morte di Pio.

Strano matrimonio questo di Tomassina e Vitale; lei ha 47 anni, lui venti anni di meno: un'unione chiacchierata dalla gente del paese, considerata "a rischio" dal Parroco.

Nemmeno questo secondo matrimonio di Tomassina viene benedetto dalla nascita di figli.

Proprio il Parroco, dopo qualche anno, si fa avanti e propone, quasi come un fioretto da fare o un'espiazione per l'unione anomala, di adottare un bambino. Un bambino che benedica e rallegri la casa, che faccia apparire questa una famiglia normale, che erediti un giorno le fortune di famiglia.

Tomassina accetta la proposta. Sarà lei ad adottare direttamente qualche orfano o bambino abbandonato. Che il parroco si metta pure a cercare che poi lei soddisferà la richiesta.

Il parroco non se lo lascia dire due volte e si mette subito in contatto con il Brefotrofio "Testaferrata" di Senigallia, un'istituzione potente e attiva, in mano alla Chiesa. Arrivare a Senigallia è facile: da qualche anno ormai c'è pure la ferrovia.

Nel Brefotrofio c'è solo l'imbarazzo della scelta. Il bambino è presto trovato.

Tomassina lo va a vedere e gli piace subito. E' di indole buona, gli dicono. E' carino e poi si chiama Giovanni, come suo nonno, come i suoi due fratelli morti bambini, come suo fratello ultimogenito. E' piccolo, da poco svezzato. Figlio abbandonato di madre ignota. Un esposto. Ma contrariamente a come solitamente accade, il bambino ha già un cognome.

Si chiama Giovanni Basilici.

È l'anno 1903. Sospendiamo per un attimo la storia e andiamo a vedere chi è questo bambino e perché la mamma lo ha abbandonato.

La mamma vera di Giovanni si chiamava Adelaide Romanelli, figlia di Vincenzo e di Ersilia Buffarini.

Vincenzo, il nonno quindi del nostro Giovanni, si chiamava esattamente Vincenzo Ciriaco Antonio, figlio di Nicola Romanelli e di Grilli Annunziata fu Domenico, ed era nato a Montemarciano il 17/2/1869.

Ersilia, la nonna del bambino era figlia di Pacifico Buffarini, sempre di Montemarciano.

La cosa strana è che i due, Vincenzo ed Ersilia si sposano il 14/1/1894, quando cioè la loro figlia Adelaide è già nata. Un'unione anomala anche questa, quindi, che si regolarizza in ritardo. Dopo il matrimonio la coppia avrà altri figli:

Aroldo, nato il 18/12/1894,

Adda Agata Maria, nata il 1/2/1897,

Anna, nata nel 1903.

Adelaide, la cui data di nascita non è nota, si ritrova incinta che è poco più che bambina. Il padre del figlio che porta in seno forse è un uomo sposato, forse un poco di buono, fatto sta che non potrà mai sposarla. Adelaide decide di portare a termine comunque la gravidanza.

Il 24/6/1902 partorisce, alle cinque di sera, un bambino a cui viene dato il nome di Giovanni (poiché il 24 di giugno è la festa di S. Giovanni).

Adelaide se ne vuole disfare e perciò lo porta al brefotrofio. Ma prima lo va a segnare in Comune e lo fa battezzare in chiesa.

In Comune dichiara (come risulta dal registro degli atti di nascita dell'anno 1902 del comune di Montemarciano, al n. 89) che è nato il 24 di giugno un bambino di nome Giovanni Basilici, ma Adelaide si guarda bene dal rivelare la propria identità.

In chiesa, nella parrocchia di S. Pietro di Montemarciano, lo va a battezzare il 28 giugno e dichiara invece la propria identità, dichiara anche che quello è suo figlio, ma non rivela il nome del padre.

Il Parroco lo segna quindi a pag. 85 del registro dei nati, al n. progr. 1345 con il nome di Giovanni Romanelli, con in più i nomi di Vincenzo (come il nonno) e Antonio, santo a cui è affidato. Come tale lo trascrive nell'indice alla fine del librone.

Ma evidentemente l'identità del padre è conosciuta in paese, o forse il parroco parla con l'Ufficiale d'anagrafe, da cui Adelaide aveva iscritto il figlio, e così, qualche giorno dopo, aggiunge nel registro dei battezzati, accanto ai nomi del bambino, il cognome Basilici, aggiungendo anche nell'indice il nome Giovanni Basilici. Ambedue le diciture fanno riferimento all'unico certificato di pag. 185. Padrini del battesimo sono stati Leopoldo Mancinelli e sua moglie Celeste.

Il nostro Giovanni Basilici è dunque un bambino esposto, cioè un abbandonato dalla madre. Difficile dire se sia stato messo nella ruota, come una volta si usava o portato da qualche amico compiacente al brefotrofio.

L'Istituto "Testaferrata" di Senigallia era diviso in Brefotrofio ed Orfanotrofio. Al brefotrofio venivano portati i neonati fino all'età dello svezzamento e oltre. Se nessuno li avesse adottati in questo frattempo sarebbero stati trasferiti all'orfanotrofio dove compivano gli studi e venivano poi generalmente avviati al lavoro.

Ci sono opere bibliografiche sull'argomento che riguardano espressamente questi anni. Le vicende dell'Istituto nell'Ottocento sono abbastanza conosciute, quelle del Novecento non altrettanto. In ogni caso il nome Giovanni Basilici non risulta nell'elenco dei ragazzi dell'Orfanotrofio. Questo fatto, a detta del Dott. Esposto (sic!) della casa protetta per anziani di Senigallia, ex IRAB, che oggi tiene i registri, sta a significare che il bambino fu fortunato allora a trovare subito una famiglia adottante, senza subire l'umiliazione della squallida vita d'orfanotrofio. I registri del Brefotrofio sono andati purtroppo dispersi.

Ma il problema è un altro. Da dove proviene il cognome Basilici?

Ai bambini esposti, cioè nati senza cognome, veniva di solito imposto un cognome di fantasia, ad esempio: Benvenuti, Diotallevi, Esposto, Spurio, Spuri, Pomodoro, Fiori, Carota, Primavera.

Questo bambino porta invece un cognome vero, un cognome esistente. Come mai?

Ci possono essere due soluzioni al quesito. La prima è che Basilici sia il cognome del padre naturale. La seconda che Basilici sia il cognome di qualcuno che si è prestato a fare da coperchio alla operazione. In tutti e due i casi qualcuno che Adelaide doveva conoscere.

Ma chi poteva conoscere con questo cognome nei primi anni del secolo a Montemarciano?

Le ricerche conducono alla famiglia Basilici-Menini di Loreto, della quale ho tracciato

la storia in uno scritto edito nel 2000 e poi aggiornato nel 2003, consultabile nella versione aggiornata al sito Internet www.basilici.info.

Una esponente della famiglia: Antonia Basilici-Menini, nata a Loreto il 13/6/1863, sposata il 27/4/1887 con Antonio Attilio Ferri, ha vissuto a Montemarciano intorno a quegli anni, in via G.Battista Marotti, al n.7.

Questa scoperta perciò lascia aperte tutte e due le ipotesi, dato che Antonia aveva sì un marito, ma anche tre fratelli, Giuseppe, Mariano e Augusto, che sicuramente venivano a trovarla da Loreto a Montemarciano.

Ma il dubbio sull'identità del padre di Giovanni si risolve facilmente.

Basta considerare il carattere mite, devoto di **Attilio** Ferri, marito di Antonia, impiegato al Dazio e alla Dogana, morto a Montemarciano nell'anno 1922, all'età di 35 anni, che direi di escludere a priori.

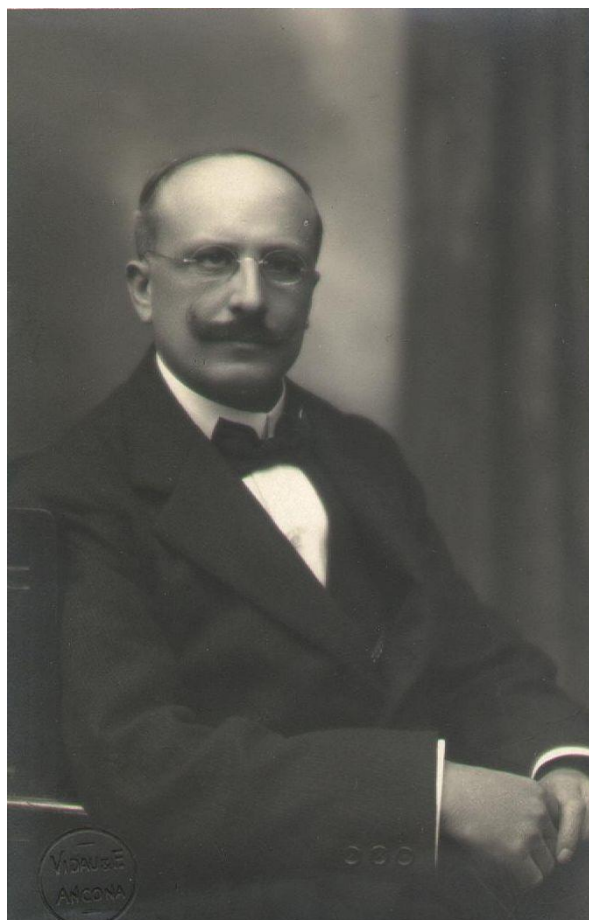
Escluderei poi il fratello più grande di Antonia, **Giuseppe**, residente a Loreto, sposato e con cinque figli, che muore all'età di 42 anni, il 31/3/1903, senza nemmeno vedere l'ultimogenito.

Anche l'altro fratello di Antonia, l'ingegnere **Mariano**, è da escludere. Dopo aver analizzato la sua biografia mi sono fatto l'idea che questo ingegnere dovesse essere uno strano tipo: tutto di un pezzo nel lavoro, timorato di Dio nella vita, dedito alla famiglia nella sua casa, peraltro sposato a Loreto proprio in quel 1902.

Rimane proprio il fratello più piccolo, **Augusto**, perito elettrotecnico, nato a Loreto il 17/2/1871. Augusto aveva fama di donnaiolo. La sua reputazione tra i parenti non era delle migliori ed è ricordata ancora oggi come "la pecora nera della famiglia".

Augusto si sposa tardi, nel 1915, a 44 anni, con Adele Del Chiappa, di origine fiorentina, dopo una giovinezza trascorsa tra vari lavori, alcuni insieme al fratello Mariano, e varie avventure. Augusto muore abbastanza giovane, il 9/3/1926, quindi all'età di 55 anni.

Alla luce di questi e altri fatti, meglio narrati nella già citata storia della famiglia Basilici Menini, possiamo ragionevolmente attribuire ad Augusto la paternità di Giovanni. Ecco la foto di Augusto Basilici Menini.



Ma ritorniamo adesso alla nostra storia. Maria Tommasa scende in treno a Senigallia, sceglie il bambino, fa in fretta le pratiche di adozione e un bel giorno se lo riporta indietro con sé, nella sua casa al n. 192 di Castelletta, una frazione così piccola che le strade non hanno nemmeno un nome e la numerazione è unica per tutto il paese.

Allevare un bambino così piccolo, per una donna di quasi 60 anni, deve essere stata una bella impresa, tanto più che Vitale non avrà sicuramente contribuito alle tante necessità.

Questa la storia che ho potuto ricostruire in base ai documenti in mio possesso, storia che ho consegnato alla famiglia già nel giugno 1995. Pochi e distaccati sono stati i commenti espressi allora dai discendenti diretti di quel Giovanni.

Ma quest'anno ho potuto riallacciare con essi rapporti più stretti e sono venuto a conoscenza di una versione dei fatti sostanzialmente diversa dalla mia, che gira in famiglia fin dal tempo di Giovanni stesso. La storia è questa.

La madre naturale di Giovanni lavorava a Jesi come commessa in un negozio di stoffe. Aveva un fidanzato che la veniva a trovare in motocicletta. Di lui non si conosce il nome, ma si pensa che sia lui il vero padre. L'amore per la motocicletta è stato fatale perché quest'uomo muore proprio in un incidente di moto. La madre di Giovanni rimane con il bambino e senza un marito. Il padrone del negozio a questo punto si dimostra interessato alla donna, ma non vuole saperne del bambino. La ragazza, vista la possibilità di matrimonio e stante le agiate condizioni economiche dell'uomo, si rassegna a disfarsi del figlio, che ormai aveva sei anni. Lo affida ad una donna di Castelletta che andava regolarmente a Jesi a vendere legna da ardere. La signora lo prende, o per accudirlo lei stessa o per cederlo poi, come si è verificato, alla sua dirimpettaia a Castelletta, Maria Tommasa, che aveva da tempo in animo di adottare un bambino.

Come si vede le due storie, quella mia e quella circolante in famiglia, della quale la figlia di Giovanni, Adele, sembra la depositaria, sono radicalmente differenti. Non coincidono le circostanze, non coincide l'età dell'adozione, anche se in questa versione non si fa cenno ad alcun nome.

Bisognerà forse cercare ancora ma a tutt'oggi non vedo come risolvere i tanti dubbi circa le esatte condizioni di nascita e di adozione di questo bambino esposto.

Ad ogni buon conto proseguiamo con la nostra storia. Il bambino cresce e dimostra davvero di avere un buon carattere perché è obbediente e rispettoso, anche se è taciturno e forse un po' chiuso.

Tomassina è soddisfatta: finalmente qualcuno la chiama mamma. Vitale un po' meno perché considera il piccolo come un rivale in vista della spartizione dell'eredità, su cui aveva messo gli occhi da tempo.

Racconti di famiglia ci dicono che Tomassina muore il 14 febbraio 1923, proprio il giorno di S. Valentino. La storia è questa.

Si era sotto carnevale e Giovanni si era mascherato per una manifestazione in piazza a Castelletta. Recitava un ruolo forse da bestia, chiuso in una gabbia. Aveva 21 anni. Alcune persone del paesino vanno ad avvertire Tomassina che il figlio sta spopolando in quel travestimento. Lei si precipita fuori di casa per andare a vederlo ma, lungo la ripida salita viene colpita da un attacco di cuore che la fulmina. A nulla valgono i disperati tentativi dei presenti e di Giovanni stesso, subito accorso.

L'atto di morte della parrocchia parla di "repentino morbo".

Alla morte di Maria Tommasa, Giovanni, figlio rispettoso e riconoscente, fa incidere una bella pietra in marmo grigio sulla sua tomba, nel piccolo cimitero di Castelletta con su scritto:

QUI RIPOSA IN PACE
MARIA TOMMASA BETTARELLI
DI ANNI 75
MORTA IL 14.2.1923
L'EREDE GIOVANNI BASILICI
A RICORDO PERENNE POSE QUESTA MEMORIA

Vitale non viene citato. Nessuno mi leva dalla testa che avranno litigato per spartirsi quel po' di capitale di Tommasa.

Un anno dopo, all'età di 22 anni, Giovanni si sposa con Maria Chiodi, anch'essa di

Perché l'ho raccontata? Veramente non saprei.

Forse perché Giovanni Basilici si chiamava anche mio nonno, perché Maria si chiamava mia nonna, perché mio figlio si chiama Tommaso.

O forse solo perché anch'io sono nato il 4 aprile.

PER LA RICERCA SONO STATE CONSULTATE LE SEGUENTI FONTI DOCUMENTARIE:

Archivio parrocchiale	Castelletta
“ “	Camponocecchio
“ “	Pierosara
“ “	Castellaro
“ “	Montemarciano (S. Pietro)
“ Anagrafe	Fabriano
“ “	Genga
“ “	Montemarciano
“ “	Loreto
“ Casa Protetta per Anziani Senigallia	
“ Storico Comunale Senigallia	
“ di Stato	Ancona
Sig. Danilo Ripanti	Montemarciano
Sig.ra Isabella Orienti	Ancona
Sig. Vittorio Basilici	Fabriano
Sig.ra Delia Basilici	Fabriano
Augusta Palombarini:	Articolo su: Quaderni monografici n. 12/1993 Proposte & Ricerche URBINO.
Manlio Mariani:	Storia giuridica del Brefotrofio di Senigallia.